

LACERBA

Periodico quindicinale

Qui non si canta al modo delle rane.

Anno I, n. 20

Firenze, 15 ottobre 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: Programma politico futurista — PAPINI, Postilla — PAPINI, La vita non è sacra — GOVONI, Fotografia medianica del temporale — CARRÀ, Pittura passata = Illustrazionismo, Pittura futurista = Pittura — BOCCIONI, Disegno — MAX JACOB, La conversion d'Emile Cordier — MOSCARDELLI, Spasimo — DISTASO, Siate senza pensiero del domani — CANGIULLO, Scoppio fabbrica pirotecnica — SOFFICI, Giornale di bordo.

PROGRAMMA POLITICO FUTURISTA

ELETTORI FUTURISTI! col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma:

Italia sovrana assoluta. - La parola **ITALIA** deve dominare sulla parola **LIBERTÀ**. Tutte le libertà, tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica ed educazione patriottica del proletario.

Politica estera cinica, astuta e aggressiva. - Espansionismo coloniale. - Liberismo.

Irredentismo. - Panitalianismo. - Primato dell'Italia.

Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo, contro l'ossessione della cultura, l'insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. - Soppressione delle accademie e dei conservatori.

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. - Molti istituti di educazione fisica. - Ginnastica quotidiana nelle scuole. - Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, meccanici e produttori di affari.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci. Contro la monumentomania e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante ed aleatoria.

QUESTO PROGRAMMA VINCERÀ

Il programma clerico-moderato-liberale

Monarchia e Vaticano.
Odio o disprezzo del popolo.
Patriottismo tradizionale e commemorativo.
Militarismo intermittente.
Clericalismo.
Protezionismo gretto o liberismo fiacco.
Culto degli avi e scetticismo.
Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.
Forcaiolismo.
Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.
Ossessione della cultura.
Accademismo.
Ideale di un'Italia archeologica, bigotta e podagrosa.
Quietismo ventraiolo.
Vigliaccheria nera.
Passatismo.

Milano, 10 ottobre 1913.

Il programma democratico-repubblicano-socialista

Repubblica.
Popolo sovrano.
Internazionalismo pacifista.
Antimilitarismo.
Anticlericalismo.
Liberismo interessato.
Mediocrrazia e scetticismo.
Senilismo e moralismo.
Opportunismo e affarismo.
Demagogismo.
Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.
Industria del forestiero.
Sociologia da comizio.
Razionalismo positivista.
Ideale di una Italiccia borghesuccia, turchia e sentimentale.
Quietismo ventraiolo.
Vigliaccheria rossa.
Passatismo.

Per il Gruppo dirigente del Movimento Futurista

MARINETTI — BOCCIONI
CARRÀ — RUSSOLO

PAPINI.

POSTILLA.

Pubblichiamo con molto piacere il Manifesto Politico Futurista, per quanto possa sembrare a qualcuno in contrasto coll'articolo mio dell'ultimo numero: *Fregbiamoci della Politica.*

La condanna che il nuovo manifesto pronunzia sui programmi (opposti ma somiglianti) delle due più grosse fazioni contrastanti riassume ottimamente la mia disperata analisi dei finti partiti italiani. Io dimostravo che gli italiani *intelligenti* non potevano prender parte a quella *che si chiama* comunemente "vita politica" ma richiama l'attenzione dei suddetti intelligenti su quella ch'è per me la *vera politica*: cioè l'impadronimento delle reali forze del paese.

Ora i futuristi hanno voluto aggiungere alle mie negazioni un programma affermativo — un atto di fede sotto i miei scetticismi. Gli amici futuristi mi permetteranno di fare qualche riserva su questo programma.

Esso consiste, insomma, di tre parti:

1) un'opposizione recisa ai programmi politici correnti — e in questo siamo perfettamente d'accordo.

2) un'esaltazione nazionalista ad oltranza dell'Italia — e anche qui possiamo esser d'accordo. Sarà, per certuni, una debolezza ma è un fatto che a dispetto delle mie idee individualiste e della mia rabbia contro parecchie cose italiane io preferisco l'Italia a tutti gli altri paesi e soffro d'una vanità nazionale sviluppatissima che mi fa desiderare e cercare, in ogni cosa, la superiorità della mia patria sulle altre. Non per nulla, nel 1896, al tempo di Adua, io stavo lavorando a un *Primato* più radicale di quello del Gioberti. Non per nulla nel 1904, al tempo dello sciopero generale, io fui uno dei pionieri del nazionalismo italiano come redattore capo del *Regno* di Corradini. Ma in seguito i nazionalisti mi hanno un po' disgustato del nazionalismo (non dell'Italia) e credo che ci siano molti modi di far del bene al proprio paese, amandolo anche ingiustamente, diversi da quelli preconizzati dai passatisti dell'*Idea Nazionale*. — Ora il programma

futurista non aggiunge, in fondo, nulla di suo al programma massimo nazionalista, come i lettori potranno vedere riguardando i primi paragrafi del manifesto,

3) la lotta contro il passatismo sotto tutte le sue forme (archeologia, scuole, forestieri, ecc.) e anche qui siamo perfettamente d'accordo: ma avvertendo che questa parte (la più nuova rispetto agli altri programmi) non è affatto politica — o pochissimo politica. Questa parte nuova non è che il programma intellettuale del Futurismo in quanto movimento rivoluzionario di spiriti nell'arte e nella vita — è, insomma il nocciolo del Futurismo messo in coda a un programma nazionalista.

Di questi tre elementi, dunque, uno è negativo e concorda colle mie critiche — il secondo non è specificamente futurista ma può essere il sogno di un patriotta entusiasta o di un nazionalista estremo — il terzo è, tout simplement, il Futurismo senz'altro.

Dov'è, dunque, il programma politico *nuovo, originale*? Dov'è la traccia di un'azione concreta e pratica nella vita italiana? L'azione che Marinetti annunzia ora come politica è precisamente quella che fa la gloria e la grandezza del Futurismo come rinnovamento di spiriti per mezzo di un'arte nuova e di una visione nuova del mondo. Mettere questo movimento artistico — che ha la sua importanza nazionale e nazionalista — in coda a un programma politico o sotto forma di programma politico sarà ottima cosa per la propaganda ma non significa fare politica vera e propria — e tanto meno una politica che sia diversa dalle altre politiche quanto il programma artistico e spirituale del futurismo è diverso dagli altri programmi artistici e spirituali.

Con tutto questo io non voglio diminuire l'importanza del nuovo manifesto. Esso è una nuova espressione di quello ch'è veramente vitale e necessario nel futurismo: la rivolta contro il passato. E la mia adesione al futurismo è stata appunto determinata dalla persuasione dell'importanza nazionale di questo movimento che solo può salvare l'Italia dal mandarinismo tradizionalista che vorrebbe reciderne ogni nervo.

Amo ed ammiro la fede dei miei amici ma credo che non sia inutile per l'opera comune anche l'acido del mio scetticismo.

È stata completata la ristampa dei primi 5 numeri di Lacerba

Affrettare le richieste, direttamente alla amministrazione della Rivista in FIRENZE, VIA NAZIONALE 25, rimettendone l'importo in L. 2.50. Queste duecento copie non sono messe in vendita altrove.

PAPINI.

LA VITA NON È SACRA

1

Ogni volta che inciampo in questo aggettivo — *sacro*! — sto in guardia. Non c'è da fidarsi. Tutte le cose più inutili, dal re costituzionale all'olio degli agonizzanti, sono protette da codesta parola. *Sacro* è il moderno sinonimo di *tabu*. Fragile: si prega di non toccare. È sacra quella cosa che se ne va all'aria appena le neghi la sacrità.

Così la vita nostra. Ogni personcina sparuta e minuta la pretende a imperatore: vuole che tutti la considerino sacra e inviolabile. E io rispetterò il tuo cuore di coniglio se tu rispetterai il mio cuore di lepre.

Questa paura del sangue e della morte sarebbe pericolosa come tutte le paure se non fosse, in grandissima quantità, teorica, ideale, razionale, iperplatonica. In realtà ognuno ha un certo disinteresse per la vita altrui e quando si urla che la vita dev'esser rispettata si aggiunge, mentalmente, a mo' de' casuisti, tanto di "mia".

2.

È veramente ammirevole lo stoicismo di coloro che ascoltano i racconti delle stragi lontane: terremoti, piene, naufragi, battaglie, esplosioni di miniere, incendi e altri spazzagente. Soltanto il numero fa impressione e soltanto i particolari interessano. Ma l'ascoltatore non trema di pietà che quando, per caso, la sua immaginazione mette il suo corpo al posto di uno di quelli distrutti. — Hanno fatto una brutta morte — dice l'uomo del tranvai ripiegando il giornale e accendendo il sigaro — Poveri diavoli!

Lo spettacolo della morte di un uomo è, per di più, ricercatissimo e se i paesi dove ancora esiste la pena di morte istituissero dei posti a pagamento, una decapitazione renderebbe assai più di una *première* di Strauss o Benelli. La rivoluzione francese dovette molto della sua popolarità alla frequenza e alla gratuità di simili rappresentazioni.

3.

La santità della vita deve parecchia della sua forza alla schifosità della morte. È questione di odorato e d'igiene più che di moralità altruista e sublime. La repugnanza naturale per il sangue che suggerisce dolore, per il colore sgradevole e il puzzo insopportabile dei cadaveri entra in buona misura nel rispetto che si ha per la vita e nella riprovazione della morte. Anche qui, come per altri sudiciumi, è questione d'abitudine. I medici, i macellari, i guerrieri di carriera, i becchini, gli

inservienti di sale anatomiche provano con tanto di sorriso e di buona cera che ci si può abituare senza troppi disturbi alla distruzione quotidiana dei corpi umani.

E i solleciti agricoltori preferiscono, per seminare le loro biade, i vecchi campi di battaglia e gli antichi cimiteri. I crani che la zappa discopre qua e là son pegni allegri e sicuri di eccellenti raccolte.

4.

Ma tra quei platonici che tengono alla vita sacra per tutti (i suddetti non esclusi) non mancano coloro che bestemmiano in rovente stile umanitario contro ogni forma di morte violenta.

Contro la pena di morte.

Contro i conflitti sanguinosi (rivolte, "piombo regio", "ecc.).

Contro le guerre.

Contro il duello.

I delinquenti comuni non li toccano più del necessario. Sono dei malati che la società deve curare in burocratici eremitaggi chiusi da solidi cancelli. Ma ce l'hanno cogli assassini organizzati, legalizzati, "non punibili".

Lasciamo da parte il duello che ormai, purtroppo, non fa quasi più vittime. (L'ultimo morto, in Italia, fu il baritono di cartello della democrazia lombarda).

Anche il boia, disgraziatamente, fa pochi affari, in questi tempi. La santa Russia s'è calmata — il "jardin des supplices" dell'estremo oriente è diventato repubblica e finirà di marcire a forza di spirito europeo. In Francia la ghigliottina lavora di rado e di nascosto; in Inghilterra la forca è rintanata nei cortili delle prigioni; in America la sedia elettrica consuma troppa poca energia.

Ma se anche tutti codesti mezzi d'immediato decesso funzionassero regolarmente tutti i giorni feriali non credo che ci sarebbe troppo da piangere. Non solo per ragioni troppo evidenti perchè gli umanitari possano apprezzarle (che il mondo è troppo popolato; che le canaglie imbecilli costano troppo allo stato, ecc.) ma anche per una ragione vergognosamente altruista e cristiana, cioè che quei disgraziati sarebbero assai più disgraziati se invece d'esser sottoposti a quella definitiva operazione dovessero soffrire, basire e morire nelle scomode case di pena che deturpano qua e là i nostri paesaggi.

5.

Ma le vittime delle rivolte! Ma le vittime delle conquiste! No: i lamenti sono schifosamente inopportuni.

L'avvenire, come gli antichi Dei delle foreste, ha

bisogno di sangue sulla sua strada. Ha bisogno di vittime umane, di carneficine.

Guerra interna e Guerra esterna — Rivoluzione e Conquista: ecco la nostra storia. Per l'una e per l'altra noi siamo quello che siamo — cioè superiori ai figli delle bertucce. Noi dobbiamo combattere fra noi e contro gli altri se vogliamo che la civiltà vada innanzi. Conquista di terre e di ricchezze — conquista di verità e di libertà: vittime, vittime e vittime. Vittime assolutamente necessarie.

Il sangue è il vino dei popoli forti; il sangue è l'olio di cui hanno bisogno le ruote di questa macchina enorme che vola dal passato al futuro — perchè il futuro diventi più presto passato.

Senza il sacrificio di molti uomini l'umanità torna indietro — senza un olocausto di vite la morte ci vince. Abbiamo bisogno di cadaveri per lastricare le strade di tutti i trionfi. Anche le vittorie dello Spirito Puro non si ottengono senza un getto di vite. C'è puzzo di bruciato nella storia della filosofia; ci son urli di moribondi nella storia della religione; c'è odor di sangue nella storia della scienza; c'è il passo del carnefice nella storia del diritto. Nella calce di tutti gli edifici c'è sangue nel posto dell'acqua. Difronte a questa perpetua necessità di assassinio e di strage i gingilloni della "vita sacra" sono dei malfattori. Bisognerebbe sbarazzarsene. Bisognerebbe dimostrare sperimentalmente sulla loro pelle che la vita non è affatto sacra quando la sua distruzione è necessaria in nome della vita stessa — di una vita più degna di questo nome.

6.

E codesti signori dovrebbero pensare ad un'altra cosa. La civiltà non divora le sue vittime soltanto nei conflitti sociali o nelle guerre lontane. Tutti i giorni, accanto a noi, in ogni città, gli uomini muoiono improvvisamente di morte non naturale (per costoro soltanto la malattia è naturale!), di morte violenta. Contate quelli che muoiono schiacciati dai carri, dai tranvai, dalle automobili, dai treni; quelli che muoiono soffocati nelle miniere; quelli che muoiono affogati nei naufragi; quelli che muoiono carbonizzati negli incendi o nei forni delle fabbriche; quelli che muoiono sfracellati cadendo dai fabbricati; quelli che muoiono stritolati dalle macchine; quelli che muoiono avvelenati o fulminati nelle più pericolose esperienze e in capo all'anno avrete delle cifre spaventose: — stragi superiori a quelle delle guerre e delle rivolte. Eppure nessuno pensa a far fermare le automobili, i treni, i piroscafi, a far chiudere le fabbriche e le miniere. La civiltà ci ha presi nel suo gorgo e noi dobbiamo pagarle ogni giorno, ogni ora, in tutto il mondo, il suo tributo di vite umane.

E non voglio contare coloro la cui vita è abbreviata dalle fatiche più dure, dai mestieri insidiosi, dalle crescenti difficoltà della boxe sociale. Nè rammento i suicidi: vittime indirette di queste e di simili ragioni.

Non è soltanto il fucile che ammazza. Non è soltanto l'ordine del generale e la volontà del ministro che ci spinge alla morte. Tutta la vita del nostro tempo è un'organizzazione di massacri necessari — visibili e invisibili. Chi si ribellasse in nome della vita verrebbe spiacciato in nome della stessa vita. La civiltà industriale, come quella guerresca, si nutre di carogne. Carne da cannone e carne da macchina. Sangue sul campo e sangue sulla strada; sangue sotto la tenda e sangue nell'officina. La vita non sale che gettando dietro di sé, come zavorra, una parte di sé stessa.

7.

In verità siamo troppi nel mondo. A dispetto del malthusianismo la marmaglia trabocca e gl'imbecilli si moltiplicano. C'è fra noi un'infinità di gente ch'è assolutamente inutile e superflua. Non vive che per aiutare a vivere altra gente inutile che lavora per lei. È il mutuo soccorso di quelli che non hanno nessuna ragione di esistere. E non godono in nessuna maniera: in fondo non vivono neppure. Trascinano la loro bestialità rassegnata nell'orme di altre inutili generazioni. Si annoiano e annoiano; soffrono e fanno soffrire. Per diminuire il numero di codeste bocche dannose qualunque cosa è buona: eruzioni, convulsioni di terra, pestilenze. E siccome tali fortune son rare e non bastano ben venga l'assassinio generale e collettivo.

GOVONI.

FOTOGRAFIA MEDIANICA DEL TEMPORALE.

Dalla soglia d'un teatro
veniva un riverbero di fornace
misto ad un odore acre ad intenso di carne strinata
e di fiori asfissati
che lasciava nella piazza uno strascico di pulviscolo argenteo,
come se dentro si bruciassero
donne ignude strillanti
nella fiammata scoppiettante di violini.
Passarono in una carrozza aperta delle puttane
che avevano anguillamenti lascivi
di pesci moribondi
sopra il lucido piatto della bilancia.
E s'incrociavano pei marciapiedi figure grige
dai visi insignificanti e monotoni
di tappi di bottiglie
allineate al fresco nella sabbia della cantina.
Lungo un muro andavano e venivano
sospinte dal dondolio della loro sciabola
due uniformi regolari e fredde

come pendole camminando ognuna per proprio conto
pur essendo d'accordo.

Un cocchiere disimpegnato
chiacchierava con una fontana
mentre una statua sembrava esser salita
su un piedistallo per meglio osservare
della gente strana che usciva di sotto terra.
Quando si udì su in alto, sopra la città,
una improvvisa e violenta lacerazione di seta.
Seguita da una detonazione abbagliante
che fece scoppiare tutte le teste dei passanti,
tra un franare di case e uno sprofondare di selciati,
proiettandone gli occhi lontano chilometri e chilometri
tra un ammasso filigginoso di nuvole
in cui si contorceva e scatenava
un groviglio di viscere luminose.
Il sipario di velluto di gatti delle tenebre
è tirato su su da una serpeggiante corda d'oro;
e lo spettacolo elettrico del temporale incomincia,
sulla scena della città e del cielo,
spettatori ed attori gli uomini e gli elementi.
È la pioggia

come un sottile pettine medianico
scorre deliziosamente nelle teste
pruriginose e forforose
dei tetti,
nei tosoni arsi e profumati dei giardini,
nelle ascelle fiorite dei balconi.
Fuggono le carrozze
bestie pazze metà ruote e zampe e tentacoli frustanti
davanti agli abissi gialli dei lampi
in cui crollano sinistramente
da altezze babeliche
i palazzi.

Un gruppo di persone che si salvano
dalla innumerevole frecciata liquida,
ai bagliori istantanei si scorgono
disperatamente affannati
ad aprire l'ombrello impossibile d'un campanile.
Nitriscono spaventosamente
i cavalli focosi delle locomotive
ed entrano con fragore con le loro file di carri,
lungi funerali o cortei di nozze,
sbuffando, con criniere stracciate di fumo,
nelle immense stalle delle stazioni,
scalpicciando con le zampe ferrate di ruote.
Fischiano orrendamente i flauti bruciati delle ciminiere,
rombano vulcanicamente i timpani delle cupole,
accompagnano il violino lunghissimo della pioggia;
e i polmoni della Galleria,
acquario di dirigibili,
come mantici colossali
gonfiano l'organo mostruoso della cattedrale
che dà fiato alle mille canne delle sue guglie
che attizzano col loro concerto ciclonico
una battaglia sanguinosa e terribile
tra l'inferno e il paradiso.

Cantano i santi astati e dominatori,
strimpellano le martiri le loro aureole,
urlano e sghignazzano i mascheroni pluviali,
i mostri grondali sternazzano graffiano sbavano.
Il vento sferza sul pianoforte delle case
la sfrenata e selvaggia cavalleria senza cavalieri
delle biscrome e delle semibiscrome.
L'acquazzone produce lo strepito
d'una immensa trebbiatrice
che trebbi trebbi senza posa
tutto il frumento d'oro del firmamento
sull'aia d'asfalto del temporale.
Scorre l'acqua fresca del grano
a riempire tutti i sacchi di gente
che vengono trasportati velocemente
nei magazzini.
E qualcuno là dietro

con tridenti di fuoco vertiginosi
innalza meravigliosi nuovi pagliai di nuvole
dove la luna andrà a deporre
il suo uovo bianco.
Le strade allagate dall'acqua
si son trasformate in fresche vie di cielo
con sopra, in alto in alto,
e sotto, in basso in basso,
braci scoppiettanti e crollanti
in mezzo a nuvole di cenere.
Si cammina come su specchi,
quasi ebbri, turbati, sconcertati
dai gesti dei propri antipodi.
Le carrozze passano come a volo
sprizzando nell'attrito delle otto ruote appaiate
che turbinano le une su le altre
scintille multicolori,
come se fossero ruote infiorate
o girandole accese di gemme glutinose;
i cavalli doppi e contrapposti
battendosi sull'unghie ferrate
schiacciano lucciole enormi,
mentre i vetturali bicipiti,
falciano con le fruste d'argento
i fiori febbrili dei fanali
che hanno delle teste dilatate d'incubo
ubbriche di polline violetto
dondolanti su lunghi steli di ruggine
che si contorccono a vite
come serpenti in fuga.
Aumenta la pioggia e le case pallide che si specchiano
sembrano file di cubi di gelatina tremolante
tagliata dalle lunghe lame di talco
dei riflessi dei dischi elettrici;
le chiese gonfie e rotonde
sono solide e sudanti
come sfere di cacio rosso
contornate di ciuffi d'insalata amara di gas.
Tutte le vetrine dei gioiellieri
scaricarono le loro acque preziose nel fango della strada
insieme ai veleni pallidi
e agli acidi corrosivi delle farmacie
agli alcol spumanti dei bar
alle tinture ai cosmetici alle essenze di belletti malati
ai saponi lividi e iridescenti delle profumerie,
fermenti acri violetti, sedimenti torbidi, fecce amare,
schiume viscidie, grumi sospetti, mufte indefinite.
bolle infette di sudori fosforei, brillantine, pomate
verdognole, lozioni di rose solferine.
Si diguazza in pozzanghere divine,
in enormi tazze di latte d'opale;
le scarpe si spalmano di vernice di diamante,
le calze si picchiettano di pillacchere di rubini.
Tutti i corpi si stemperano si fondono
nel crogiuolo della pioggia e del fango
in una meravigliosa confusione,
si allungano inverosimilmente,
si moltiplicano instancabilmente
si arricchiscono di membri improvvisi
si scagliano in mille pezzi voluttuosamente
come uno specchio gettato dalla finestra,
come un fuoco d'artificio che s'innalza a spirale,
scoppia in raggiera d'argento,
la raggiera d'argento più su s'apre in ombrella di margherite
d'antimonio,
l'ombrella schizza una cascata di clorato di potassio
che lancia cento fontane di nitrato di stronzio
da cui sprazzano mille tentacoli di mercurio
sempre più su più su, che si danno la scalata
come acrobati infaticabili
fino al padiglione di fumo
di una bomba tonante
che manda in frantumi tutto il cielo
che piove sulla campagna e sulle teste estatiche

tutto illuminando ed ardendo
in milioni di pezzi di stelle.
Si frazionano si amalgamano
si diluiscono, diventano fluidi aerei trasparenti,
scivolano volano, contrattili, pieghevoli.
I palazzi sono elastici come le fisarmoniche
e come fisarmoniche rosse nell'acqua
si stiracchiano le lampade a mille pieghe
tirate dalle braccia di suonatori ambulanti dei marciapiedi.
I marciapiedi
s'aggrappano alle gambe delle case
come turbanti giarrettiere allungabili.
Le case sono tagliuzzate sminuzzate
dai coltelli frenetici della pioggia.
Le vostre mani specchiate con l'ombrello
diventano calici di fiori notturni
soffocati da una nuvola di profumo,
il vostro corpo una molla scattante di brividi
una coclea di spasimi.
Si vivono mille vite simultanee,
si trema si corre si rabbrivisce,
divenuti colori infuocati,
e case esseri viventi; si balla si strilla si cade si stramazza,
si è lanciati sospesi annegati, gemme, fiori,
bombe di musica, palombari, ruote girandole, teste, fruste
lacci di fulmini, pareti schiaffeggiate, alberi schiantati
sradicati calpesti. Si è divisi ammassati incorporati
tramutati in gambe vertiginose in lunghi contorcimenti,
spremuti torchiati attirati respinti precipitati esplosi
sparpagliati sfogliati smurati disossati infiltrati dilatati
liquefatti polverizzati impiastriati assorbiti esalati.
Nella Venezia torbida e malaticcia dei mille specchi dell'acqua,
nella Londra spettrale della bruma,
scorsa dai treni neri ed ardenti dei tuoni viscerali,
nella New York delle case
simili a gigantesche grattugie
dei formaggi colorati e muffiti delle nuvole.
Scivolano i tram come immensi inaffiatoti
che innaffiano tutti i fiori d'uomini e donne
che si curvano sotto l'ondata
e vanno traballando su lunghissimi steli spirali.
E strane apparizioni
si susseguono ai bagliori riterati dei lampi all'orizzonte:
ponti simili a selle scrollate
di cavalli giganti che sbalzarono nel fiume
l'incomodo cavaliere;
stagni profondi di piazze con intorno
scolopendre di iscrizioni elettriche
e fuochi d'artificio d'affissi;
scheletri affumicati
di armature di palazzi incompiuti
con tabelle lucide appese,
ghigliottine per decapitare tutta la città.
Accanto sono i cantieri intessuti di assi,
ceste per raccogliere tutte le teste giustiziate
nella segatura di legno e di ferro dei lavori.
Nel bicchiere spanto d'una vetrina
è tuffata la meravigliosa orchidea lilla
d'una cocotte.
Un'altra sul fornello a gas verde d'un bar
nel recipiente di vetro della porta a giostra
sta in bagno-maria
come un dolce di pan di Spagna
vestito di gonne pieghettate di cioccolata fondente
e giardinata di rose e frutta candita.
E intanto continuano a passare nella poltiglia
d'un giallo di piombo d'un bianco di biacca
le vetture lucide e specchianti come i pianoforti.
In una piazza si muovono delle figure
tirando con fatica i piedi dal fango
come mosche impigliate
in una carta acchiappamosche.
E sul selciato si fracassano in cocci di colori
le lampade; o sembrano, riflesse,

magici fiori sfogliate nella melma,
 larghe chiazze sparpagliate di petali d'amido
 e di celeste orientale, pistilli d'inchiostro e di solfo:
 su, appesa al filo dondolante, non è rimasta
 che un'antera sfavillante
 come una bellissima donna ignuda
 sulla confusione delle sue vesti di seta scorse ai piedi.
 Lardellati di pioggia,
 bagnati come reti,
 alcuni uomini strisciano lungo i muri delle case
 sotto grandi umidi fiori neri.
 Uno si vede correre nel mezzo della strada
 dando dei calci a due ruote.
 Gli alberi danno vaste spennellate di rosso e di viola
 a tutta la città.
 Mentre bolle il temporale
 come una caldaia infernale
 sotto cui diavoli di ferro incandescente
 che sprizzano scintille di diamante
 dagli occhi cerchiati di serpenti
 sfoconano foreste autunnali di nuvole in fiamme.
 Caldaia immensa in cui si fa una zuppa universale
 di dannati.
 Piovano frati
 con lunghe cocolle di fumo sozzo
 tra donne ignude che saltano alla corda
 con rettili osceni,
 e uccelli
 che precipitano
 come aeroplani fulminati.
 E la caldaia spaventosa bolle bolle,
 erutta nuvole di solfo,
 colonne scoppianti di vapori azzurri
 ombrelli fragorosi di detonazioni,
 tamburi di singhiozzi
 binari contorti e infiniti di gemiti.
 Poi a un tratto uno scoppio orrendo
 un dilagare irrompente
 d'inchiostro di seppia assalita
 vinto a poco a poco da un bagliore
 che asciuga l'umidità del buio col suo fuoco.
 E s'apre una grotta impolverata
 come un mulino di brillanti
 dove macchie scolorite di vecchie streghe
 girano intorno a un'urna
 nera come un calamaio
 in cui gettano ad ogni giro
 un brandello dei loro vestiti
 finchè restano ignude e bellissime giovani.
 S'alzano dall'urna vapori in nuvole incarnate
 areostati turchini che si condensano in una goccia di latte,
 sfilano steli lunghi che aprono sulla cima
 il sogno d'una corolla,
 traboccano oli e gomme profumate
 lave roventi;
 volano via uccelli magri e comici come Pinocchio
 tutti gambe e becco;
 poi una fontana v'apre il suo albero scorticato
 che si trasforma in un mazzo di fiori
 che cambiano colore come i camaleonti;
 ogni fiore s'allarga e si precisa in volto;
 balzano in piedi sopra l'orlo dell'urna
 cento ballerine che danzano,
 calze fosforescenti e gonne di petali all'aria;
 poi le gonne gonfie di danza
 si restringono si raggricchiano sfriggendo
 come foglie verdi tra le fiamme
 e non resta che un carbone spento
 in cui appare come disegno di gesso
 sulla lavagna
 il profilo a zig zag della morte
 tracciato in fretta
 con una matita di mercurio
 e subito scomparso con la grotta.

Nelle vie più nessuno; eccetto i fanali
 con le loro lunghe radici luminose
 che si sprofondano nella melma
 come frutti acerbi scioppati
 in una succulenta marmellata.
 Mentre laggiù lassù,
 nei luridi sobborghi del temporale
 pullulanti di vermi iridescenti
 e di viscide malsane germinazioni
 in cui s'aprono giardini di lampi meravigliosi
 con abbaglianti istantanei alberi di antimonio
 e fontane esplodenti
 come razzi di clorato di bario,
 scheletri tintinnanti
 fuggono pazzamente
 con elastiche tibie chilometriche
 sotto ombrelli bellissimi di magnesio
 sgocciolanti che a tratti
 scompaiono rovesciati
 dalle scariche della pioggia.
 E la morte nella sua uniforme stretta e irrepreensibile
 di scheletro, gallonata di costole lucenti,
 brandita la sciabola della falce,
 galoppa nel suo mantello sferzante di vento
 sul suo cavallo kleksografico.
 Dei pellegrini in foia
 corrono dietro a donne ignude
 che scappano e ogni tanto si voltano
 per arrestar l'inseguimento
 accumulando sulla via
 rottami di case e di campanili;
 i pellegrini fanno balzi e piruette
 come i burattini
 tirati dai fili dei fulmini.
 Quando s'alzano d'un colpo i lumi della ribalta.
 Tutti saltano in piedi e respirano.
 Paletot e pellicce di nuvole
 s'infilano in fretta;
 brillano stelle
 su lembi scoperti di cielo
 come ruscamenti di diamanti
 su spalle ignude.
 Escono, escono.
 Dei gesti e delle voci chiamano un vetturino
 che s'avanza con un immenso cappello in testa
 schioccando sul suo cavallo automatico
 la frusta interminabile d'un lampo.

Abbonamenti straordinari.

LACERBA ha ottenuto un grande successo
 nel 1913, e sarà ancora più interessante nel
 1914. Si aprono degli abbonamenti speciali dal

1° novembre 1913

al

31 dicembre 1914

al prezzo di L. 4.50.

A tutti gli abbonati vecchi e nuovi sarà regala-
 to a fin d'anno il volume dei MANIFESTI
 FUTURISTI.

Mandare subito cartolina-vaglia di L. 4,50 all'Am-
 ministrazione di LACERBA - Via Nazionale, 25,
 Firenze.

CARRÀ.

PITTURA PASSATA = ILLUSTRAZIONISMO PITTURA FUTURISTA = PITTURA.

Noi futuristi, attraverso le nostre lunghe meditazioni (si medita benissimo anche in mezzo alle puttane e all'allegria dei nottamboli, e perciò vi prego di non attribuirci delle solenni pose mazziniane) abbiamo concluso che la famosa e grande *Arte del Passato* è in realtà molto piccola.

Il suo maggior difetto è l'*illustrazionismo*, che domina senza eccezione su tutta l'arte, dall'antichità fino ai nostri giorni.

Colla parola *Illustrazionismo* non alludo affatto a ciò che passa comunemente sotto la denominazione di *illustrazione* (di giornali, di romanzi, di novelle, ecc.). Il pittore affetto d'*illustrazionismo* non riesce mai (né in realtà si preoccupa di riuscirci) a cercare l'espressione dei suoi sentimenti nel mondo plastico delle forme e dei colori, poichè per lui le linee, i piani e i colori per sè stessi non esprimono nulla. Egli accetta quel tanto (anzi quel poco) che gli serve ad esternare le sue **visioni**, i suoi temi allegorici, simbolici o filosofici, **mai puramente pittorici**, e si accontenta di riprodurre le scene della vita esterna quando sente il suo soggetto nella vita contemporanea. Egli riposa in una specie di ideografia tradizionale e convenzionale ed ha un'assoluta ripugnanza per l'arabesco umanizzato, il quale arabesco vuol rendere sensibile e porre in valore l'espressione della luce, degli oggetti e delle cose nelle loro correnti di movimento e di gravità.

Il pittore a base illustrativa e decorativa si accontenta di una traduzione esplicativa limitata all'immagine puramente esterna narrata su di un piano con dei colori.

Così il lirismo architettonico e musicale delle forme e dei colori, con le sue leggi di tono e di chiaroscuro, non ha importanza per lui, mentre per noi è *tutta la pittura* e la sua unica ragione d'essere.

Questo errore che si trascinarono dietro finora tutte le arti plastiche non è soltanto degli artisti occidentali (poichè anzi, da Courbet in qua, qualcuno ha tentato di eliminarlo, col porre timidamente il problema pittorico nelle ricerche di pura espressione plastica), ma è anche e specialmente un errore dei popoli orientali — (Cinesi, Giapponesi, ecc.) che ne furono e ne sono tuttora completamente schiavi.

Se si esamina da questo punto di vista l'opera dei

più grandi (o per dir meglio dei meno piccoli) quali ad esempio Giotto, Michelangelo, Tintoretto, ecc., essa si sgretola completamente, poichè in essa l'*illustrazionismo* fu la più forte ragione di successo universale.

E dei moderni, anche quelli che passano per i più avanzati non riuscirono mai a vincerlo quando tentarono l'opera complessa di composizione. Gauguin, Toulouse-Lautrec, Matisse, Previati, Segantini, e persino i più grandi pittori della modernità — quali Courbet, Manet, Cézanne, Renoir — danno prova di quanto affermiamo.

Solo questo non-senso dell'*illustrazionismo* fa dire a molti che dal punto di vista pittorico la Cappella Sistina e persino le Loggie di Raffaello sono opere insuperate e insuperabili.

Se i nostri contemporanei avessero un concetto più profondo del mondo plastico, certo non avrebbero mai preso sul serio, sia pure per un momento, nè Boecklin, nè Franz Stuck, nè Puvis de Chavannes, nè Hodler, nè Zuloaga, nè Carrière, nè Meunier, nè Rodin, e giù giù fino a Klimt, Henry des Groux, Besnard, Brangwin, Troubetzkoy, Sartorio, Bistolfi, ecc. ecc. ecc. E lascio da parte i Preraffaelliti, che pure ebbero, una quindicina d'anni fa, il loro quarto d'ora di celebrità, come i Secessionisti tedeschi, i quali ancora oggi godono la stima di molti imbecilli.

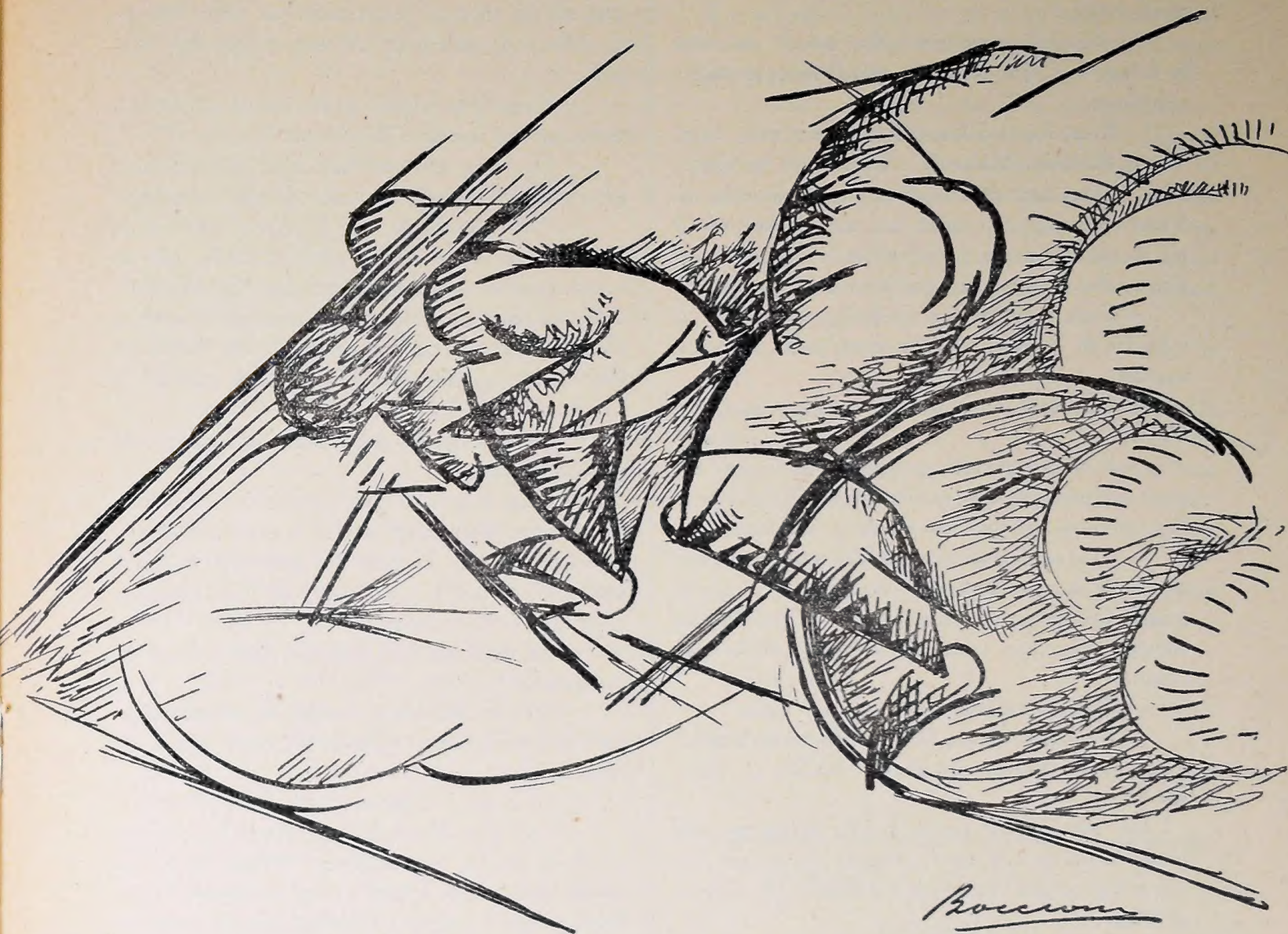
Padronissimi i letterati, i filosofi, i giornalisti e tutte le persone che di queste cose non capiscono un'acca, di non vedere le diversità sostanziali che passano fra la pittura, la poesia, la musica, la scultura che facciamo noi, e quelle che furono fatte fino ad oggi.

Col lirismo sintetico essenziale, coll'immaginazione senza fili e le parole in libertà nasce **la vera poesia**, che non esisteva prima. Col nostro Dinamismo pittorico nasce **la vera pittura**, che ugualmente non esisteva.

Strafottenti come sempre, noi futuristi continueremo a demolire e a creare, convinti di avere tutte le ragioni e, finora, tutte le verità.

L'arte del passato deve essere considerata come una grande baggianata a base di morale, di religione, di politica. Solo coll'arte futurista nasce l'ARTE.

BOCCIONI.



DINAMICA DI UN CICLISTA.

MAX JACOB.

EXTRAITS DE SAINT-MATOREL (*)

LA CONVERSION D'EMILE CORDIER

Une demoiselle Millancourt de la rue des Archives écrivait à Cordier des lettres amoureuses ; c'était la nièce des Millancourt de Moulins et la filleule de M.^{me} Schneider. On maria l'ancien groom des Schneider avec la demoiselle Millancourt sans église ni cérémonie. Trois jours après le mariage, Emile disait à la bonne des grossièretés d'une voix tendre. Hortense Millancourt, pareille à une virgule blanche et verte, toujours en jupon, reçut Victor Matorel pour dîner. L'appartement était un

(*) Kahnweiler éd. rue Vignon, 28. Paris.

damier de six pièces avec lesquelles un ogre eût joué. Ces marchands de meubles s'étaient fait "garnir" par Dufayel. Cordier ne semblait pas chez lui : il n'aimait que l'acajou ! mais ce mariage est si faux et doit durer si peu !

"Victor est en retard ? De sa part, c'est étrange. Ton bouillon a l'air trop fort et trop chaud, petite. Embrasse-moi, la même ! Qu'est qui a bien pu lui arriver à ce petit. Prenez-moi mon pardessus. Dis à ta bonne qu'elle vienne me prendre mon pardessus quand je rentre. Ah ! cet appartement ! C'est ridicule ! Je ne pourrai jamais vivre là dedans ! c'est grotesque ! Bonjour, Victor ! Qu'est ce que tu as de changé ? tu es pâle ! tes cheveux repoussent ! Parole d'honneur, tes pieds ont diminué. Victor ! Victor ! tu me fais peur ! Qu'est ce qu'il y a ?

— La Vérité ! la Vérité ! Emile ! mon ami Emile !

nous vivons tous comme des morts ! nous sommes des morts vivants !

— Hein ? Monsieur parle des morts ! vint dire la bonne. Moi, j'ai perdu ma grand' mère ce matin ; j'en pleure.

— Il est fou, ton ami, dit la mariée assez haut.

— Madame ! Madame ! n'insultez pas la Vérité. Nous sommes tous dans un fiacre fermé, la nuit, dit Victor ; heureux celui qui a la science des sciences. Il n'y a qu'une science, la sagesse et la sagesse est en Dieu : celui qui ne crains pas Dieu n'est pas sage.

— Emile, offre un peu de potage à ton ami : il a besoin de se remettre, dit madame avec un sourire méchant.

— Ce potage est trop fort et trop chaud, dit Victor.

— Il est à embrasser, ce type là, dit Cordier cachant mal une émotion qui le susprenait lui même. Raconte-nous ce qui t'est arrivé, je suis étonné !

— J'ai menti toute ma vie ! J'ai volé ! j'ai trompé mes amis, mes parents, mes patrons, mais voici que je connais Dieu et je me repens, Emile, je veux être un honnête homme, je veux fuir le monde et les tentations.

— Tu es admirable en ce moment, Victor !

— Vous m'excuserez, Monsieur, de quitter la table, dit la mariée. j'ai la migraine, ce bouillon est détestable !

Elle était pâle de fureur, la frêle Parisienne : elle pleura sur son lit sans savoir pourquoi elle pleurait. La bonne vint écouter Victor sans qu'Emile s'en aperçut ni Victor.

" Ecoute, Emile ! il faut mourir à soi même ; nous avons tous un enfant en nous, c'est le symbole de l'Enfant-Dieu ! nous avons tous un enfant en nous dans notre misère morale, voilà pourquoi l'Enfant-Dieu est sur la paille. Les animaux de la crèche sont les signes du Zodiaque ; la virge est la raison ; les rois mages sont les donateurs prévoyant, les mécènes.

— A bas la calotte ! à bas la calotte ! Victor, ne commence pas d'histoires comme ça. Tu sais que moi....

— O vérité ! voilà comme on te reçoit ! mon père lui même ne parle pas autrement ! Emile, tu me connais, tu ne me prends pas pour un sot : écoute-moi bien ! la lumière vient à l'enfant par l'inconscient c'est pour cela que l'enfant est nimbé ! à chaque mort nouvelle, le nimbe s'avance vers le milieu de l'enfant jusqu'à faire de lui le carrefour de l'homme et du Dieu.

— Si tu te places au point de vue scientifique, je veux bien t'écouter, cher Victor, mais je crois que tu te fatigues le cerveau avec toutes ces idées là : tu me fais peur, Victor ! tu me fais peur réellement !

M.^{me} Emile Cordier vint en peignoir embrasser son mari sur les cheveux. Victor retint un sourire ironique et s'efforça de prier pour elle sans y parvenir. Elle sortit.

— Emile, il te faudrait penser à autre chose qu'au théâtre et aux femmes. Tu n'es pas honnête.

— On ne se refait pas, mon vieux. Qu'est ce que tu veux dire ? Place-toi au point de vue scientifique.

— C'est très difficile : j'ai le cerveau lourd et le cou roide. Il faut te refaire une vie. Emile, sois un homme. Connais-tu la définition des mots "Ecce Homo". Cela veut dire que l'Homme naît carrefour de bêtes et d'esprits mais que, par la sagesse, il peut chasser les bêtes et les remplacer par l'Esprit parce qu'il n'y a pas de vide sous les formes.

— Je ne comprends pas, Victor ; ne sommes nous pas des hommes ?

— Non ! il y a eu peut-être un homme : Saint Jean, devenu Dieu ou prédestiné à être Dieu ; il y a de l'obscurité dans les paraboles pour moi et j'hésite car je suis un sot. Il y a peut-être eu d'autres hommes selon le type divin enseigné.

— Tu m'effrayes ! les Evangiles pour toi sont un enseignement ?

— Ce sont des fables morales et métaphysiques inspirées par la science orientale qui est la science des sciences.

— Alors, tu n'es pas croyant ?

— Oh ! mon Dieu ! moi pas croyant ! j'ai la fièvre de la foi. Je crois à Dieux le Père qui est la volonté et la raison. Je crois à ce qu'on appelle Esprit-Saint qui est l'Intuition et la Divination. Je crois que tout ce qui est intelligence en nous ne périt pas, je crois que tout ce qui est forme en nous et hors de nous ne périt pas. Je crois à l'universalité des formes et des esprits. Je crois que notre Eternité est en raison de notre Spiritualité.

— Tu as trouvé ça tout seul ?

— Nous contribuons à perpétuer, nous hommes, peut-être la vie des esprits de l'air colorés et vivants !

— Mais Dieu ! penses tu qu'il y ait derrière les nuages un petit bonhomme qui joue aux boules avec les astres ?

— Toutes les formes existent vivantes à cause de l'union de la lumière blanche avec la goutte d'eau qui a donné l'arc-en-ciel d'alliance, c'est l'histoire du déluge symbolique : Huit personnes furent sauvées car huit veut dire équilibre, intelligence, humanité pures ; et huit sauve de la bêtise qui est le déluge du cerveau.

— Très ingénieux, petit Victor ; mais tu ne me convertis à rien !

— Tu désires être converti ? oh ! Emile, merci ? quel bien tu me fais ? Crois donc que Dieu est tout,

Dieu le Père et que l'homme n'est qu'un animal intelligent plus ou moins spiritualisé : crois que l'univers est peuplé d'esprits vivants chacun dans leur cercle. Crois que les hommes ont tous Dieu en eux que tous les hommes sont les fils de Dieu, puis que Dieu est la raison et la Volonté mais qu'ils ne peuvent connaître ce Dieu que par le renoncement.

— Qu'entends-tu par renoncement ? Sais-tu que tu m'interesses, petit ?

— Ne me parle pas ainsi, mon ami : parle-moi comme un ami parle à un ami : tu veux connaître la Vérité : écoute-moi : le son et la lumière sont des nombres, tout nombre tend à s'augmenter et voilà la matière à l'infini et le démon ! mais tout nombre tend à diminuer et voilà l'Esprit.

— Dieu n'est pas ! Ah ! Ah ! c'est un chiffre.

— Dieu est un. Les esprits sont les unités premières ; les matières les trillions et les quadrillions. Mais cela n'est rien.... il faut aimer ! aimer pour connaître, car il n'y a que l'amour.

— Il faudrait se purifier.... Ma femme me dégoûte. Ah ! quelle sale vie !

— Aime ta femme ! moi je pars ! je viens te dire adieu : je serai moine ! moine de couvent dans un couvent. Sers la terre comme un brave homme, je veux servir Dieu et Dieu est la raison ; et les hommes éternels, les hommes de Dieu sont les mortifiés, c'est la théorie du Sacrifice.

— Tu emmèles tout.

— La Vérité est une.

— Qu'est ce que c'est que le Sacrifice ? qu'entends-tu par sacrifice, Victor ?

— Réfléchis.

— Mais, je ne sais rien, moi !

— Crois-tu que je sache quelque chose ?

— Tu sais plus long que moi sur tous les rapports de ces choses là.

— Viens me voir rue de Sèvres, chez les Lazaristes, à partir de demain.

— Comme je t'aime, Victor ! Je te promets d'être bon et honnête. Ce type là est effrayant. Je n'y comprends rien.

— Fortifie-toi par la prière. "

M.^{me} Cordier entra avec de liqueurs. On but. Elle jetait sur le malheureux innocent des regards méfiants, et Victor s'efforçait de la bénir d'un cœur fervent. Sur le palier, il dit :

" Nombre ! Musique ! mes amis ! la vie est une grotte, les hommes creusent un sentier sur les parois ! Parapets de planches ! Pauvres que nous sommes ! Quels misérables rayons blancs sont nos dieux humains ! Ah ! mes amis, si vous connaissez les génies planétaires et leurs royaumes ! mais les hommes sont

fous ! fous ! fous ! ah ! ah ! ah ! ah ! fous ! fous ! Il y a pourtant douze heures et trois fois quatre sont douze. Il y a quatre semaines et douze mois et trente jours qui sont trois. Ah ! Ah ! Ah !

— Reste avec nous, Victor, ne sois pas moine.

— Que je reste dans l'impasse ! dans l'escalier de pierre : Non ! Non ! j'ai vu la femme rouge ! j'ai vu la femme de sang ! J'ai vu les hanches de la Vraie Vénus ! j'ai vu son bonnet phrygien. Ici les arbres n'ont pas de feuilles ! des voyous dans les rues sur des marches de pierre m'ont crié des insultes. Ah ! assez ! assez ! adieu, Emile !

— Laisse-le, vint dire la mariée. Il est fou ou saoul.

— Je vais t'accompagner. Va te coucher, la môme.

— La Vénus rouge, on n'en connaît que les hanches rouges. Je connais aussi les épaules nues et je connaîtrai la face et les yeux de l'Eternelle Vierge.

— Apprends-moi à prier.

— Il faut compter pour chasser les démons, puis, quand on est pur, il faut prier naïvement comme un acteur qui aurait du génie.

— Compter ?

— Il faut connaître la valeur des nombres. Je te la donnerai par écrit.

— Merci. Adieu ! Je veux apprendre à prier Dieu !

MOSCARDELLI.

SPASIMO.

I parafulmini della gioia
neutralizzano il fulmine della malinconia:
l'anima tutta m'invade il brivido sonoro
simile a quello che annuncia
la dinamica scarica elettrica.
Tutto l'azzurro che mi naufraga sul capo
si veste di snervanti profumi
come una rosa di fresco sposata,
e il cuore beatamente ride
un suo riso tagliente
come vetrate spezzate.

Sogno un cielo più vasto e più poetico:
questo lenzuolo sudicio
mal ridotto dal tarlo delle stelle
non è il cielo dell'anima mia.
Troppa ovatta di gioia lo invade
e lo fa sussultare
forse anche insudiciare
nello spasimo,

perchè io sia lieto ancora
 di vedermelo steso sul capo
 da un'invisibile celeste lavandaia
 che lo mise alla luce
 e poi l'abbandonò.
 Oh! il mio povero capo
 ha tanto bisogno di scariche, d'emozioni
 di incendi, di esplosioni!
 Chi foggerà la scimitarra ironia
 per tagliuzzare questa ragnatela
 che impedisce il respiro profondo
 e l'espansione cordiale del vapore
 della gran caldaia dell'emozione?
 Chi si scaricherà come una pila
 per uno squarcio al cielo?
 Uomini, date alla spasmodica gioia
 il vostro riso beffardo!
 Ghignate in faccia al vostro sole
 tutto il vostro disprezzo!
 Gonfiate i vostri petti come casse armoniche
 ed esplodete una volta, incendiate,
 moltiplicate i vostri bollori
 fino all'assurdo!
 Date benzina d'entusiasmo
 ai motori delle vostre anime in panne
 incediate il magnete per il record!
 Chi, chi foggerà la scimitarra ironia
 per l'impossibile sfregio?

Durò troppo a lungo il servaggio solare;
 occorre un cielo più vasto
 ove il cobalto purissimo
 sia tutto ingemmato
 dal sanguinoso profumo
 delle astronomiche decapitazioni
 — sole luna stelle pianeti —
 che versino fiumi di sentimento
 su mari di glaciale sarcasmo!
 Corazzate le torpedini dei vostri petti,
 date eliche ferme e sicure
 agli aereoplani del vostro pensiero!
 Sgangerate le porte della ragione,
 atterrate le chimere,
 uomini, scardinate l'universo
 per un cielo più vasto e più lontano!

ITALO TAVOLATO

LA MORALE SESSUALE

Opuscolo di 32 pagine, cent. 20. — Editore: FERRANTE GONNELLI, Firenze, Via Cavour 50.

DISTASO.

SIATE SENZA PENSIERO DEL DOMANI.

Sciupate, sprecate!

Che vigliaccheria nel mondo! Gli uomini non pensano che al domani, non fanno che preparare il domani, e lo preparano sia che abbiano volontà di prepararlo sia che pensino solo al presente. Anche quando il domani è sicuro, gli uomini agiscono sempre come se dovessero assicurarselo. Tutto è calcolo — spesso inconscio, ma sempre calcolo.

Si sa dei babbi che *preparano* la posizione ai figliuoli; delle mamme che incivettiscono le figliuole, prima, e poi cercano loro il giovanotto *per il domani*; si sa de' commercianti che rischiano energie e capitali solo per la speranza di vedersi milionari *un giorno*; si sa per quale pensiero *del domani* ci sono avari e usurai; i soldati stessi che si mostrano eroi su' campi di battaglia non fanno che puntare *su l'avvenire*: può venire la morte, ma, sopravvivendo, verrà una promozione a scelta o almeno una decorazione; perfino i giovani e i fanciulli, questi spensierati per eccellenza, hanno la preoccupazione del domani; che gli uni studiano o vanno a bottega per aver *domani* una professione o un mestiere e gli altri sognano le vendette che si prenderanno *quando saran fatti grandi* contro chi li picchiò o li privò di giuochi e di dolci.

La lista potrebbe continuare per colonne e colonne. Basta aver dato qualche esempio. E se non basta, sarà sufficiente dire che anche il puro artista (è inutile che vogliate darmi ad intendere il contrario, che non ci credo) anche il puro artista e quell'uomo là che chiamano scienziato fanno quel che fanno solo per il pensiero *del domani*. Anche il genio non è disinteressato: non state a credere che il genio produca perchè *deve* produrre, perchè non può non obbedire a un demone interiore: per la gloria o per un'altra egemonia, egli si manifesta quello che è, perchè *c'è un domani*. Perfino l'amore non avrebbe certe forme se gli amanti non avessero anch'essi la preoccupazione del domani, e non è meno evidente che gli amici si cercano perchè la vita *ha un domani*.

Niente insomma si fa o si fa assai poco per il momento che passa. E non vi ho parlato che delle preoccupazioni maggiori che si han del domani. Che dire di quell'altra serie di preoccupazioni che vanno dalla preoccupazione di abusare delle proprie facoltà intellettuali e fisiche fino a quella di sciuparsi le vesti o insudiciarsi le scarpe? E quanti calcoli si fanno prima di spendere un soldo, un soldo soltanto!

Anche i più accesi ribelli, anche gli spiriti più di avanguardia, anche quelli che si dicono le anime più pure e disinteressate, finanche quelli nei cui occhi leggiamo un profondo disprezzo degli uomini e della vita, non sono immuni dalle preoccupazioni del domani.

Basta, basta, basta. Io vi esorto a sciupare, a sprecare. A non vivere se non dell'attimo fuggente, a com-

portarvi come se la vostra vita stesse lì lì per spezzarsi. Non mi rivolgo a tutti, chè sarebbe inutile. Mi rivolgo a quei cento o duecento che possono ascoltarmi: *siate senza pensiero del domani, sciupate, spreocate!* Gli altri ci verranno dietro: gl'imbecilli furon creati apposta perchè il genio e gl'intelligenti avessero seguaci, imitatori, scimiottatori, perchè vi fossero molte copie, non importa se bruttissime, delle loro opere e azioni.

Sciupate, sprecate! chi ha soldi, quanti meno ne ha, li spenda nelle spese più pazze, li butti dalla finestra, come se non dovesse, dopo, venire nient'altro, nemmeno l'appetito; chi ha un abito nuovo, anche se non ha altro che quello, specialmente se non ha altro che quello, abbia il coraggio di sedersi per terra, come se dovesse di lì a poco ricevere una pugnolata mortale; chi ha dei libri, li doni, come se da quel momento fosse un uomo incretinito; chi fa un giornale, lo empia di tutto ciò che in quel momento gli passa pel capo, senza nemmeno badare che vi son dei momenti in cui passano pel capo anche a noi intelligenti molte sciocchezze, e non importa se quel momento è proprio uno di questi; chi ha un amico, non si risparmi se si trova in uno di quegli stati d'animo in cui vien voglia di colpire anche i più cari, o gli getti, proprio in istrada, le braccia al collo e lo baci forte forte, come fosse un'amante, senza pensare se corra il rischio di passare per pederasta, se si trova in una di quell'ore in cui agli amici si vuol tanto più bene che a se stessi; chi ha un'amante, e il suo cuore è freddo in quel mentre, abbia il coraggio di dirglielo schietto e franco, di respingerla, e non importa se la perderà, così, per sempre, anzi, ho detto, non si deve neanche pensare a *quel che potrà seguire*; chi ha figliuoli, non li faccia studiare e non li mandi a bottega; la mamma.... alle mamme tanto vale non rivolgersi affatto chè non c'è e non ce ne sarà mai neppure una nel mondo che capirà una cosa sì seria e importante; chi ha ingegno, non faccia più progetti d'opere: s'esprima dunque per il momento che passa: vi sia la lirica del momento, il quadro del momento, la statua del momento, la musica del momento, la scienza, se volete per forza ci sia sempre questa rompicoglioni, del momento.

Che la vita non abbia più nessuna direzione, che sia tutta e sempre anarchica!

Mi si chiede: *cui bono?*

Dovrei rifiutarmi di dirvelo perchè io, essendo già l'uomo del *senza domani*, sono anche l'uomo dei *senza perchè*. Ma voglio avere per l'ultima volta un domani e un perchè e mi spiego.

Si tratta di cambiare il ritmo della vita. Vi par poco che la vita sia sempre quella da che mondo è mondo, e in oggi più che mai? Da tanti millenni sempre la stessa musica. Basta, basta, basta. Bisogna trovare un rimedio e io ve ne propongo uno efficacissimo. Non può fallire. Quando non s'abbia più domani, cambierà totalmente lo spirito e la faccia del mondo.

Il mondo è quello che è perchè abbiamo la *mentalità del domani*; senza *pensiero del domani negli uomini*, il mondo sarà un'altra cosa, *tutta tutta* diversa da quella d'oggi. Non v'alletta, dunque, vedere *finalmente*, un altro mondo?

Sciupate, sprecate !

Ma la mia proposta ha, in fondo, una finalità più ristretta. Io la butto là perchè penso che l'arte non sarà mai abbastanza un'altra cosa, da quella che è oggi e per sempre, fin quando non avremo cambiato *la mentalità del domani*. Pensate: l'arte è quella che è perchè ha il suo fondamento nel sogno, perchè trae la sua origine dal sogno, e il sogno è possibile solo perchè noi viviamo di mille *domani*.

Senza domani, il sogno non sarà più possibile, e l'arte diventerà *da sè* un'altra cosa. E finalmente avremo un'arte *veramente* nuova. Se no, è inutile farsi illusioni: l'arte sarà sempre la stessa storia che ci opprime da Omero e Dante giù giù fino agli ultimi passatisti.

CANGIULLO.

SCOPPIO FABBRICA
PIROTECNICA.

Parole in libertà

Dinamite zolfo clorato potassa polvere nera Incen-
dio foresta dei COLORI Artiglieria fucileria scariche
iridescenti Mortaretti sbadigliare " bombe " cartocci "
" batterie " sbocciare squartarsi " gra-
" nate " spampanamento melagrane piovere chicchi
fuoco (giallo verde azzurro ecc. rapidissimo meticoloso
scattante) fontane bengala getti piiiisciare arcobaleni
fuoco Vertiginini di girandole accapiglia-
mento di comete battaglia di stelle alla baionetta ap-
parire sparire apparire sparire guizzare lame di lampi
velenosi pesci del fuoco accoltellare Cielo
Vetri palazzi (raggio 500 m.) niinitrire ruuuuuullare
fiamme sghignazzare scattare (veloce veloce folle velo-
cissimo) spirali ccccrepitiiii schioppettiiii scrrrroschi scrosch
kkrrrrrrrrrrrrrrrrrrrr Polvere pirica gridare Li-
bertà Belve - fuoco evadere serraglio
- fabbrica Esplosione - fuoco libero

FÉERIE - INFERNO

vampe cangianti uhuhuhuh fuuuu-
mo fabbrica pellicceria liquidazione boa da fumaiuoli
Nuvoloni nero-fulvo blocchi di leoni sorgere dalla Terra
salire al Cielo aerostati della Distruzione

Asma d'incendio salire pirenei alpi vulcani di
fiamma che incendiare appiccare fuoco al soffitto

Cielo fuga urlì popolino di sotto
fuga urlì santi di sopra Rimbalsare fra-
gore metallo corsa pompieri della Terra automobili bi-
ciclette fisarmonica di scale (lugubre nero lento grave
fatale) Orizzonte avanzarsi rotolamento accavallamento
nuvoloni neri pompieri del Cielo

PIOGGIA

Pompieri della Terra giardinieri d'inferno inaffiare incendio
Fossili fuochisti neri carboni domatori di fuoco di piazze-circhi divorati dalle belve
idrofobe

SOFFICI.

GIORNALE DI BORDO.

1 ottobre.

Traduco per passare il tempo, e senza grande studio, questo capriccio in nero del Gongora:

IL NEGRO GALANTE

*Per una nera signora
Un nero galante dolente
Lacrime nere versa
Da un nero petto che ha.*

*Parlolle una nera notte.
È nera tanto che pare,
Dalla sua nera passione
Il nero lutto le venga:*

*Reca una nera chitarra
Che ha nere le corde e verdi,
Neri pur anche i pirolì
Sendo nero quei che li gira.*

*— Che Dio nere pasque mi dia
Se non mi rendon più nero
I tuoi neri amori, Signora
Del nero color del di là.*

*Un nero favore ti chiedo,
Se vendi neri favori
E se con favori neri
Un nero debba pagarsi.*

*Allor la nera Signora
Annoia dal negretto
Con queste nere parole
Il nero galante rattrista.*

*— Vadasi in nera e mala ora
Il nero che questo pretende,
Chè per i galanti neri
Si fecero i neri disdegni.*

*Il nero Signore allora,
Non volendo farsi più nero
Del nero stesso, levossi
Il nero cappello e partì.*

Fiesole, 2 ottobre.

Stricnina.

3 ottobre.

Fasi.

Abbandonata languidezza di campagne e di cieli! Splendore estremo e raffinato di colori in isfacelo di terra, di pampani, d'erbe serotine, d'orizzonti e di nuvole. Simile ai tordi e ai merli ubriachi d'uva, vo di filare in filare, di proda in proda piluccando i racimoli spersi che il sole cuoce, come lungo la vita ogni briciolo di felicità, esaltato dal profumo di mosto in bollire onde l'aria è impregnata. Tutto l'autunno è in me, e la sua gioia matura.

Autunno, seconda gioventù dell'anno!

4 ottobre.

L'eroe antico era quello che affrontava la morte: l'eroe moderno è colui che accetta la vita.

5 ottobre.

Ecco la disperazione dei tempi torvi, il presagio del freddo che indura l'anima e l'intelletto; del bigio eterno e dell'umidità che fanno di noi come una spugna imbevuta di fiele — dei poveri esseri senza speranza e senza avvenire.

Ma staremo ancora a piangere sulle stagioni? Combatteremo ancora, ci creeremo dei buoni pretesti. — Ma sono anni e anni che mi domando perchè. Oggi non so pensare che a un vasetto di stricnina contemplata amorosamente in una farmacia di Fiesole, e che un giorno forse potrà servire. Sarà per un giorno come questo, certo, e la fantasia chiusa non saprà dettarmi nemmeno un bello addio al mondo. Tutt'al più qualche cosa di questo genere; " Muoio stanco, come si dice, della vita ".

Firenze, 6 ottobre.

ROMANZO.

Fulmineamente, l'idea di un romanzo mi si è presentata nel pisciatoio di via degli Anselmi. Ed ecco come. Conosco un poveraccio di campagna, marito di una donna modello, padre di tre ragazze specchiate, ma tutto impelagato in un subisso di miserie, di debiti, di guai, e senza nessuna speranza nè capacità d'uscirne. Ora, mi volto, e vedo accanto a me qualcuno voltato verso il muro, che lo somiglia in un modo impressionante. La stessa collottola rossa, le stesse mascelle quadre e goffe, le stesse spalle tonde di fallito, gli stessi pantaloni idioti a culaia e le stesse scarpe in isfacelo. Era lì quando sono entrato, e aveva l'aria di non volere andarsene così presto quand'io già mi abbottonavo. Codesta fissità come d'uno che aspettasse qualcosa m'ha messo in sospetto. Ed ecco che un pensiero mi traversa la testa. Si parla a volte per i caffè dei piccoli paesi, di stranieri ricchi, con certi gusti speciali, che frequentano i vicoli e i luoghi oscuri delle grandi città, e son pronti a pagare delle belle somme per un'ora di divertimento. Che codesto disgraziato si sia deciso a tentar quest'ultima strada per sfuggire alle sue sciagure? È bastato questo accenno perchè la fantasia si mettesse in moto, e formasse in un attimo tutto il piano dell'opera.

Si tratterebbe di delineare il carattere fondamentalmente normale e patriarcale del protagonista, far vedere i suoi rapporti esemplari con la famiglia, ma di fare nello stesso tempo comprendere come l'iniquità della sua situazione l'obblighi a concepire, con terrore dapprima, poi a considerare come possibile il suo progetto, ed a metterlo in atto alla fine.

Descrive allora la sua ripugnanza e le sofferenze

fisiche nel momento del peccato, il suo rimorso, la rivolta di tutto il suo essere imbevuto di virtù, di pregiudizi, alieno da qualunque perversità e sregolatezza. Il suo orrore per codesta contaminazione che solo l'idea del dovere può fargli sopportare.

Mostrarlo finalmente in alcune situazioni assurde come: davanti alla moglie irritata e gelosa perchè subudora dietro gli affari ch'egli prende a pretesto qualche avventura femminile; in una penosa posizione con le figlie inquiete del mistero di cui si circonda, pronte quasi ad accusarlo per un presentimento di qualche cattiva azione ch'egli commetta — chi sa!

E la sua tragedia di sentirsi martire e incompreso e quasi condannato.

Qualche frase per esempio:

— Questo pane; ah! se poteste sapere!...

— E dire che fo tutto per voi!...

— E nemmeno questa consolazione di potervi mostrare un giorno, più tardi, chi fu e cosa seppe sopportar vostro padre!...

Eccetera.

E in testa questa epigrafe:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe....

DANTE.

Abbandono l'idea a chi la vuole.

Riuscirebbe, credo, un romanzo modernissimo, profondamente umano e di una indiscutibile moralità.

Potrebbe essere intitolato: *Un buon padre di famiglia*, o qualcosa di simile.

7 ottobre.

Il barrocciaio Bombuli, sbuccione e coitomane, esprime così, sotto la mia finestra, i suoi principî di proletario e di marito:

— Lavorar dimolto l'è da ciuchi e da crumiri. Dico bene sposina? Gna stare a letto con le spose, e contentalle, se no, dioboa! le ci sacrificano.

8 ottobre.

In rapporto all'intelligenza, ciò che forma il più grande interesse di ogni segno della vitalità umana è ch'esso si manifesti con un carattere di purezza. Voglio dire che ogni facoltà, ogni sentimento, ogni passione, ogni attitudine, ogni particolar modo di vita insomma, si riveli genuinamente, senza le consuete attenuazioni o falsificazioni che richiede l'esercizio quotidiano dell'esistenza; che impongono, la necessità del consorzio sociale e la considerazione del nostro tornaconto.

Arte pura, scienza pura, filosofia pura. Lo stesso commercio, la baratteria, la delinquenza possono piacere allo spirito se esercitati disinteressatamente per sè stessi. — E persino l'imbecillità potrebbe, credo, presentare una qualche attrattiva e bellezza, quando non fosse adulterata da una certa mistura d'intellettualità come si vede intorno a noi ogni giorno.

9 ottobre.

Letteratura.

Come fanno i cani nelle notti di luna piena che ognuno resta seduto sulla sua aia abbaiano contro a tutti gli altri.

10 ottobre.

Il pubblico è una bestia che il genio mette in furore e che i critici ed altra gente mediocre pensano poi ad ammansare a poco a poco.

11 ottobre.

Sono più mesi che vedo e non leggo in qualunque giornale mi capiti a mano delle immense bibbie intorno a Giuseppe Verdi. Premetto ch'io non m'intendo affatto di musica, e l'unica che m'impressioni un pochino, è semmai, quella del tamburo e dei piatti. Mi domando tuttavia se non s'abbia a vedere un po' della solita esagerazione declamatoria e cerretanesca in queste olimpiadi centenarie. Ho sempre avuto per questo compositore di melodrammi sentimentali e patriottardi una certa antipatia istintiva, e mi fido assai del mio istinto. Mi pare che, tradotta in plastica, la musica dell'idolo popolare dovesse dare qualcosa di molto simile alla pittura di Domenico Morelli. — E allora, oh! come sarebbe giustificata la definizione data di lui dall'amico Russolo, credo: L'Oca di Busseto.

Può darsi però ch'io sbagli e che si tratti davvero di un cigno.

12 ottobre.

— Ah! ah! voi! lo scrittore atroce, il cinico, l'ammazzasette! siete anche voi un sentimentale, un timido, un bravo ragazzo! Me l'ero bene immaginato. Ci ho un buon fiuto io, e se vedo uno col fucile spiato contro di me non son mai sicuro se non sia qualcuno che mi vuol bene, che non ho saputo capire, e che si vendica di un entusiasmo o di una simpatia che ha dovuto ringollare.

13 ottobre.

La luna bianca nel cielo nero, come una parentesi aperta col gesso sur una lavagna.

14 ottobre.

C'è un mezzo sicuro per rendersi conto alla prima del valore di un critico.

Un uomo che si entusiasma su Dante o su Michelangelo, può essere un talentone o un imbecille; ma se dopo aver detto tutto il bene che può di questi due pezzi grossi, mostra di dare una qualunque importanza a un Bistolfi — poniamo — a un Sartorio; a un Benelli o a un Lipparini, è un imbecille dicerto.

15 ottobre.

E se ne andò con una tale maestosità che pareva il sole quando tramonta.

GIOVANNI PAPINI

24 CERVELLI

SAGGI NON CRITICI

- | | |
|----------------------|------------------------|
| I. Vita d'Ignoto | XIII. R. Eucken |
| II. Buddha | XIV. C. Michelstaedter |
| III. Dante | XV. G. B. Vico |
| IV. Leonardo | XVI. R. Ardigò |
| V. L. B. Alberti | XVII. E. Ferri |
| VI. Don Chisciotte | XVIII. G. Vailati |
| VII. Locke | XIX. A. Farinelli |
| VIII. Berkeley | XX. E. Regàlia |
| IX. Spencer | XXI. E. Bergson |
| X. F. C. S. Schiller | XXII. W. Whitman |
| XI. Hegel | XXIII. L. Tolstoi |
| XII. Nietzsche | XXIV. F. Dostojewski |

Volume di 360 pagine

Lire 3,50

GIOVANNI PAPINI

L'ALTRA METÀ

Saggio di filosofia mefistofelica

INDICE:

- | | |
|--------------------------|-----------------|
| Prima di tutto | VII. L'errore |
| I. La legge dei contrari | VIII. La Pazzia |
| II. L'altra metà | IX. Il non fare |
| III. Il Nulla | X. Il male |
| IV. Il Diverso | XI. L'inutile |
| V. L'impossibile | Rimorsi |
| VI. L'ignoranza | |

Volume di 200 pagine

Lire 3,00

Tutti e due i volumi Lire 5,00.

Rivolgersi presso l'Amministrazione di LACERBA,
Firenze, Via Nazionale, 25.

In corso di stampa:

GIOVANNI PAPINI

IL CREPUSCOLO
DEI FILOSOFI

Seconda Edizione riveduta

:: Kant — Hegel — Schopenhauer ::

:: Comte — Spencer — Nietzsche. ::

Un volume di 300 pagine Lire 3.

Quaderni della "Voce",

Si propongono di intensificare ed allargare l'opera del giornale "La Voce". Sono una collezione variata, stampata bene, a buon mercato. Raccolgono scritti politici, studi sociali, traduzioni da letterature straniere, lavori originali, scritti di critica.

PRIMA SERIE.

- | | |
|--|---------|
| 1-2. F. PASINI, <i>L'Università Italiana a Trieste</i> | L. 1,90 |
| 3. F. HEBBEL, <i>Giuditta</i> , tragedia, tradotta da M. Loewy e S. Slataper | " 0,95 |
| 4. E. CECCHI, <i>Rudyard Kipling</i> | " 0,95 |
| 5. A. CECOF, <i>Racconti</i> , tradotti direttamente dal russo da S. Jastrebof e A. Soffici | " 0,95 |
| 6. R. SERRA, <i>Scritti critici</i> (Pascoli, Carducci, Croce, Beltramelli) | " 0,95 |
| 7. D. HALÉVY, <i>Il castigo della democrazia</i> , storia di quattro anni (1997-2001). Traduzione di P. Jahier | " 0,95 |
| 8. B. MUSSOLINI, <i>Il Trentino veduto da un socialista</i> . Note e notizie | " 0,95 |
| 9-10. M. VAINA, <i>Popolarismo e Nazismo in Sicilia</i> | " 1,90 |
| 11. G. PAPINI, <i>Memorie d'Iddio</i> | " 0,95 |
| 12. G. AMENDOLA, <i>Maine de Biran</i> | " 0,95 |
| 13. A. SOFFICI, <i>Arthur Rimbaud</i> | " 1,50 |
| 14-15. G. PREZZOLINI, <i>Studi su i mistici tedeschi</i> (Saggio sulla libertà mistica, M. Eckehart, Deutsche Theologie, S. Franck, Novalis, Giovanni Van Hoogens) | " 1,50 |

La prima serie completa (1-15) si vende presso la Libreria della "Voce", Via Cavour, 48, Firenze, per Lire 10,40, invece di 14,60 franco di porto in Italia, purchè pagate direttamente. (Estero lire 12,00).

ARDENGO SOFFICI

Cubismo e Futurismo

2ª edizione aumentata

con 20 illustrazioni Lire 1,50.

Prossimamente:

PERSIO FALCHI



Le novelle del Demonio

Copertina di TITO LESSI

FIRENZE - Editore Ferrante Gonnelli

L. 1,50.

GUIDO POGNI, gerente-responsabile

Firenze, 1913 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

Stampato su carta di V. Valvassori di Torino - R. BENAGLIA, Firenze.

IL TESORO

più prezioso è la salute

La salute vi mancherà se gli intestini non funzionano regolarmente. Le PILLOLE COOPER di H. Roberts & C., sono indispensabili contro la stitichezza e tutte le affezioni del tubo digerente. Esse purificano il sangue, stimolano il fegato e ridonano al canale alimentare il vero stato fisiologico. Insuperabili per curare la stitichezza.

In tutte le Farmacie L. 1.00 la scatola o franco di porto dietro Cartolina-vaglia alla Farmacia Inglese H. Roberts & Co. - Firenze.

Esigere il nome ROBERTS sopra ogni scatola.